

**Un'Europa diversa****Ventiquattro miliardi alle banche  
Per gli altri mance elettorali****ERNESTO PREATONI**

■ ■ ■ Ma non avevano detto che quelle italiane erano le banche più solide del mondo? E allora com'è stato possibile che il loro salvataggio sia costato finora 24,4 miliardi? Ma non ci avevano detto che con le nuove regole europee sulle crisi bancarie i contribuenti non avrebbero più pagato un centesimo? E allora com'è stato possibile che sulla spesa complessiva di 24,4 circa la metà (13,2 miliardi) siano a carico dello Stato? Non ci avevano detto che il risparmio è una ricchezza tutelata dalla Costituzione? E allora com'è stato possibile che anche gli investitori privati siano stati chiamati, con il resto del sistema creditizio, a coprire gli 11,2 miliardi che mancavano all'appello?

Non riesco davvero a rassegnarmi di fronte a tanto dillettantismo. Rappresentanti delle istituzioni come governo, ministero del Tesoro, Banca d'Italia, Consob che, prendendosi sempre terribilmente sul se-

rio, fanno errori così clamorosi da diventare impresentabili. Invece non pagano mai pegno. Eppure era chiaro da anni, e l'avevo scritto più e più volte, che la situazione stava precipitando. Se fossero stati a sentirmi anziché accusarmi di essere un populista che mastica poco di economia, la situazione sarebbe stata ben diversa. Le mie conoscenze vengono dall'esperienza e dai successi come imprenditore.

Ora tutti si illudono che le cose vadano a posto scommettendo su una ripresa che non c'è. Non si accorgono (o fanno finta di non accorgersi) che il sistema bancario non è ancora fuori pericolo. Basta leggere i giornali per accorgersi che le criticità sono ancora diffuse e possono esplodere da un momento all'altro. Preferiscono, invece nascondere la spazzatura sotto il tappeto. Incalzano le elezioni e il menù della politica ha cambiato l'offerta. Ora è il momento dei regali come i cinque miliardi che pensano di stanziare per i combattere la povertà. Alle banche gesti-

te da manigoldi con criteri delinquenziali, o quasi, il governo e il parlamento hanno regalato fior di miliardi, evitando con cura di denunciare pubblicamente i responsabili dei fallimenti. Ai miserevoli riservano qualche spicciolo, la cui distribuzione sarà soggetta alle consuete regole burocratiche, e avverrà all'insegna del pressappochismo. Adottando i criteri di selezione di cui sento parlare i veri bisognosi corrono il rischio di essere penalizzati a favore dei finti indigenti, quelli che ufficialmente sono in bolletta ma in realtà evadono il fisco. Si parte col piede sbagliato e si sommeranno ingiustizie a ingiustizie.

Ma c'è di più. Da anni ogni partito predica la necessità di ridurre le tasse. Ottima idea, però mai realizzata per mancanza di fondi. Infatti le imposte crescono e il debito ha raggiunto il nuovo record, cosicché si crea l'esigenza di inasprire i tributi. Altro

che abbassarli. Dove si andranno a

prendere i denari per i diseredati? Non si capisce. È vero che si possono fare le nozze coi fichi secchi, ma stavolta non si vedono nemmeno i fichi. La sensazione è chiara: il governo approva certi provvedimenti non perché finalizzati alla giustizia sociale, bensì a fini elettorali. Un po' di quattrini seminati in giro sperando di raccogliere i frutti nelle urne. La lotta alla povertà non si vince con i regali. Occorre dare impulso all'economia consentendo agli imprenditori di fare il loro mestiere. Devono essere sostenuti se vogliamo che creino ricchezza e lavoro. Invece vengono continuamente scoraggiati e avviliti. Eppure la lezione a Palazzo Chigi dovrebbero averla capita. Renzi ha regalato bonus a destra e a manca (dagli 80 euro al bonus per i neomaggiorenni). Pensava di essersi comprato il consenso degli elettori. Invece ha finito per diventare l'uomo politico più odiato dagli italiani. Vedo però che la lezione non è servita. Né sulle banche e neppure sul resto.